

**Dibattito**  
**Le proposte per le Feste dell'Unità**

ROMA. «La fase nuova che si è aperta nel partito può e deve costituire l'occasione per un ripensamento ed un rilancio delle nostre proposte culturali e di spettacolo», il che significa realizzare anche una maggiore sintonia fra le feste dell'Unità che «costituiscono il più grande mezzo di comunicazione di cui disponiamo», e il partito stesso. Su questo tema di fondo proposto da Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste, si è articolato il dibattito nel convegno organizzato in collaborazione con la Cooperativa soci dell'Unità, servizio feste, svoltosi presso la direzione del partito.

Con quali scelte, programmi, iniziative e mezzi si è cercato di individuare nelle relazioni e comunicazioni e nel corso del dibattito che ha impegnato decine di rappresentanti delle federazioni? Non delle feste nel loro insieme si è discusso, ma degli spettacoli, o meglio, come ha detto la compagna Fioretta, della capacità e possibilità di fare politica facendo spettacolo. E allora deve essere evidente che pur senza cariche di eccessivi significati le nostre feste - ha rilevato Riccio - non si possono limitare, pena la perdita della loro identità, ad essere specchio dello stato di cose esistenti. Da esse si pretende di più in termini di proposta politica e di spessore culturale.

Nelle feste dell'Unità finora ci si è, in generale, limitati allo spettacolo musicale e di musica leggera in particolare. Un aspetto, naturalmente, da non sottovalutare, nemmeno dal punto di vista economico se è in grado, come risulta dalle stime fatte, di determinare un movimento di oltre 40 miliardi di lire. Gli spettacoli, insomma, rappresentano un grosso patrimonio gestito dalle feste. Ma c'è anche da chiedersi quale è il rientro di immagine per le feste e l'impatto culturale. Si può e si deve ottenere molto di più anche sotto questo profilo. E allora bisogna pensare ad un allargamento dello spettro degli spettacoli. Musica sì, ma anche teatro, poesia, danza (gli esperimenti fatti in questo senso - ha detto Gianni Borgna - hanno riscosso simpatia e successo). Ciò che si vuol verificare è la realizzabilità di quello che Riccio ha definito un «nuovo percorso culturale» articolato a diversi livelli nelle feste con caratteristiche «visibili» di una ipotesi culturale non viziosa, da generico, eclettismo, ricca di espressioni artistiche diverse, motivata da un progetto forte e impegnativo.

Un ruolo di primo piano, nella realizzazione di questi obiettivi, spetta al Servizio feste della Coop soci dell'Unità, che in meno di un anno di vita ha messo all'attivo la partecipazione alla realizzazione di 14 feste provinciali e di quella nazionale, la consulenza (tecnica, assicurativa, legale e fiscale) ad una quarantina di federazioni. Un buon «rodaggio» per chi si propone di ampliare ulteriormente il ventaglio dei servizi (consulenza, ma anche - come ha detto il responsabile, Mirko Adrovani - produzione di spettacoli, programmazione nel circuito delle feste, progettazione anche globale delle feste, servizio di raccordo e coordinamento di investimenti e titoli) e di poter operare anche all'estero. Idee e proposte che hanno trovato un arricchimento nelle comunicazioni dell'avv. Massimo Franzoni (problemi Siae), di Janna Carli (progetti per il 1990 e coordinamento delle iniziative) nei numerosi interventi dei rappresentanti delle federazioni. □ I.G.



**Gli ambientalisti:**  
**«Una minaccia per la città»**

ROMA. Non c'è polemica solo a New York. A Roma oggi pomeriggio alle 16 si terrà una conferenza stampa dal titolo inequivocabile: «Expo a Venezia sì o no?». Nella sala della stampa estera in via della Mercede, l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), la Lega ambiente e il Wwf, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla «grave minaccia - si legge in un comunicato - che incombe su Venezia, città candidata dal governo italiano quale sede dell'Expo». L'iniziativa degli ambientalisti, che hanno già raccolto l'adesione delle due università della città lagunare e di diversi uomini di cultura, acquista particolare rilievo in vista della riunione del Bureau International des Expositions, che fra tre giorni si riunirà a Parigi per decidere la sede dell'Esposizione universale del 2000.

**L'amministrazione dichiara fallimento: «Siamo incapaci, cediamo il servizio»**  
**Oggi intanto gli uffici postali resteranno chiusi: si sciopera per il contratto**

**Poste: espressi recapitati dai privati?**

Le Poste stanno per cedere ai privati il recapito degli «espressi», un pezzo importante del servizio. Per ora in una decina tra le principali città capoluogo di Regione, con un traffico di 50 milioni di pezzi all'anno. Un affare di parecchie decine di miliardi, se non di centinaia. Non ci sono ancora gli appalti, ma si parla di una società vicina alla maggioranza. I sindacati hanno respinto il progetto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Di fronte all'inefficienza dei servizi pubblici lo Stato si arrende e comincia col cedere ai privati un pezzo importante del servizio postale, la consegna degli espressi. Cerca così di liberarsi di una vergogna, in quanto nel caso della corrispondenza «espressa» al disservizio si aggiunge la truffa di Stato. Infatti tutti sappiamo che per poter far giungere più presto una lettera paghiamo all'amministrazione postale più del quadruplo d'una affrancatura normale: 3.050 lire contro le 650 del francobollo ordinario. In cambio però non riceviamo assolutamente nulla: attualmente l'«espresso», ad onta del nome, segue la medesima procedura della corrispondenza usuale, tranne insignificanti anticipazioni. Tant'è vero che la consegna avviene con gli stessi tempi «da lumaca»: in media cinque giorni, è il dato ufficiale che ben pochi hanno potuto constatare nelle loro esperienze. In realtà chi infila una lettera nella buca delle Pt

John Russel, critico del «New York Times», si scaglia contro il progetto dell'Expo 2000

**«Vogliono trasformare Venezia in Disneyland»**

All'armi, vogliono trasformare Venezia in una Disneyland galleggiante. Alla vigilia della riunione internazionale in cui si deciderà per il sì o il no all'Expo 2000 a Venezia, John Russell, il più autorevole critico d'arte americano, si scaglia sul «New York Times» contro Gianni De Michelis e il malefico intreccio di «potere, voti, carriere, denaro» che può suonare condanna a morte per la città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Venezia non appartiene solo all'Italia o agli italiani... fa parte del patrimonio dell'umanità intera». E con questa motivazione che in un lungo articolo sul «New York Times» di ieri l'autorevole critico d'arte John Russell chiama a battersi «finché si fa ancora in tempo» contro il progetto dell'Esposizione universale del 2000 a Venezia il grido d'allarme viene lanciato alla vigilia della riunione in cui, da qui a giorni, i rappresentanti di 47 paesi dovranno pronunciarsi per il sì o il no. «Immaginare Venezia come una Disneyland galleggiante», è il titolo dell'articolo.

Russell è impietoso nel mettere l'accento sul fatto che quello dell'Expo 2000 non è

In un lungo articolo parla di un «intreccio di potere, voti e denaro» che può condannare la città

del 7,6% agli investitori? E comunque un giro di milioni a non finire.

Il critico del «New York Times» racconta ai suoi lettori inorriditi di progetti di «eventuale metropolitana subacquea», di un Bar Florian galleggiante nel bacino di San Marco, di «giochi di luci subacquee lungo il Canal Grande», di «veicoli acquatici multimediali che vanno alla carica nei canali di Venezia», di «nubi di vapore d'acqua fredda su cui vengono proiettate immagini da raggi laser», del «Magnet», una collina artificiale nella laguna che dovrebbe essere il centro nevralgico dell'esposizione, di «tronchi d'albero che si muovono sull'acqua come quelli della foresta che circonda il castello di Mischetta».

Ma l'argomento principale è che, per quanto si intenda decentrare l'Expo fino a Verona e Trieste, Venezia non può non diventare «ingrediente indispensabile» e un possibile afflusso di 100-150.000 visitatori in una città dall'equilibrio fragile che risulta intasata anche con la «normale» presenza di 25.000 visitatori, porterebbe «danni incalcolabili». Si potrebbe ancora discu-



**Gli immigrati avranno una loro Carta dei diritti**

Si è conclusa ieri a Firenze, dopo tre giorni di lavoro, la prima Convenzione nazionale antirazzista. È stata presentata una «Carta dei diritti degli immigrati», che sarà arricchita e rielaborata sulla base dei suggerimenti dei gruppi che hanno affrontato vari argomenti. Dal lavoro alla salute, dalla accoglienza alla giustizia, il quadro delle urgenze da affrontare è risultato vastissimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

FIRENZE. «Ogni persona ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, sempre ed in ogni luogo, nel proprio o in altri paesi. Ogni Stato ha il dovere di dare accoglienza a chi vede negati altrove i propri diritti fondamentali». La bozza della «Carta dei diritti degli immigrati» comincia così, e prosegue affermando il diritto alla cittadinanza, all'asilo, all'associazione, al lavoro e alla salute come pure all'identità culturale e religiosa. La Carta si è arricchita in parte con i contributi venuti dalle commissioni che hanno affrontato in separate sedi vari argomenti, in parte sarà successivamente integrata da nuove elaborazioni e modifiche.

La conclusione della prima Convenzione nazionale antirazzista, tenutasi a Firenze, rappresenta dunque solo un inizio. La Carta non è stata votata, solo presentata: per richiesta del più si allargherà; cambierà fisionomia, fino a diventare una sorta di libro bianco dove tutte le contraddizioni e le urgenze del mondo dell'immigrazione saranno riassunte a monte di ogni iniziativa legislativa futura. È stato il parto parziale e feroce di tre giorni di discussione serrata, a volte straripante oltre i cliché usati negli incontri di questo genere, a volte con qualche incertezza dell'organizzazione. «Ma ben venga talvolta anche la disorganizzazione», ha commentato alla fine padre Eugenio Melandri - è segno di spontaneità, di urgenza, è segno che siamo liberi.

**I prossimi appuntamenti**

Gli appuntamenti ora si moltiplicano: tra due mesi si ritroveranno per discutere nuovamente insieme; altre manifestazioni sono previste a Roma e Bruxelles per protestare contro le politiche economiche. Il 27 e il 28 gennaio le comunità degli immigrati extracomunitari si incontreranno a Milano per dar vita al primo coordinamento nazionale. Taty Condou, senegalese, membro della Consulta per l'immigrazione del Pci toscano è raggiunta. «In questi tre giorni siamo finalmente riusciti a stabilire i contatti per dar vita a una consulta dell'immigrazione regionale». L'impressione è che la Convenzione sia stata la scintilla che ha acceso finalmente la comunicazione tra le varie associazioni, spianando la strada ad iniziative concrete. Dispiace, in questo senso, che non tutte le forze politiche e sindacali, come Cisl e Uil e il Movimento giovanile socialista, fossero presenti. «La questione degli immigrati - avvertono le comunità degli stranieri in Italia in un comunicato congiunto - si risolve con la partecipazione di tutti. Lanciamo un appello perché le forze trovino una forma di unità per affrontare i nostri problemi».

**Un documento conclusivo**

Carta dei diritti a parte, ciascuna delle undici commissioni di lavoro ha presentato un documento conclusivo. Il gruppo sul diritto allo studio ha chiesto l'equiparazione dello «status» degli studenti stranieri agli italiani, borse di studio e forme di prima accoglienza. Quello sulle politiche Nord-Sud ha ribadito che nei programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è necessario coinvolgere gli immigrati. È stata anche lanciata l'idea di un coordinamento giuridico per l'assistenza agli stranieri nel rapporto con la giustizia penale. Un rapporto spesso discriminatorio, da cambiare alla radice: «È facile colpevolizzare l'immigrato, il tossicodipendente, il diverso - ha ricordato Luca Filippi - del Sulp, il sindacato dei poliziotti, di Livorno - noi poliziotti siamo impreparati, il nostro intervento è inadeguato. Ma come uomini che



Posta in attesa di essere smistata alla stazione Termini a Roma

capoluogo di regione, relativo a 50 milioni di pezzi all'anno. La convocazione è stata solo un sondaggio verso le organizzazioni sindacali che hanno opposto un «netto rifiuto». Come dice il segretario generale aggiunto della Filp Cgil Rosario Trefilotti, «è possibile raggiungere gli stessi obiettivi impegnando i dipendenti in una diversa organizzazione del lavoro impostata sulla flessibilità».

Ma non la pensa così la direzione delle Poste, che ritiene i sindacati incapaci di governare una maggiore flessibilità del personale. «Ci manca

vicina a qualche partito della maggioranza. I sindacati tentano anche di valutare quanto ciò costerà al bilancio pubblico. Se delle tremila lire dell'espresso le Poste ne cedessero mille all'agenzia, sarebbe in partenza un affare di 50 miliardi all'anno. Se poi l'esperienza avesse successo e venisse esteso all'intero territorio nazionale, con il recapito di 350 milioni di espressi ogni anno per le agenzie private, ci sarebbe a disposizione un «business» di 350 miliardi. E se le competenze raddoppiassero a 2.000 lire a pezzo, più vicine ai prezzi

nel mercato del recapito privato, si arriva a 700 miliardi. Al fascino del privato non si resiste, dunque. Del resto le Pt ignorano la corrispondenza rapida abituale in tutti i paesi Cee. Che tuttavia esiste anche in Italia. Pagando, s'intende. Diecimila lire al «pony express». Nel caso della ipotizzata privatizzazione, le Poste cederebbero quella che i sindacati definiscono «corrispondenza pregiata», tenendosi quella meno redditizia, quella normale: saremmo alla privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite», commenta Trefilotti.

**Vita da giudice: un'indagine per sapere come si vive «sotto la toga»**

PERUGIA. Una indagine a tappeto su tutto il territorio nazionale per raccogliere informazioni sulla situazione degli uffici giudiziari e soprattutto per conoscere lo stato d'animo dei giudici sarà compiuta nelle prossime settimane dall'Associazione nazionale magistrati. L'iniziativa è stata presa a conclusione dell'assemblea straordinaria dei soci, che si è tenuta al termine del 20° Congresso nazionale. Durante l'assemblea è stato tracciato un programma su quello che si dovrà fare per superare lo stato di «impasse» in cui si trova la giustizia. La scelta delle iniziative che verranno prese dai magistrati dipenderà soprattutto dall'esito del colloquio che la giunta dell'associazione avrà nei prossimi giorni con il presidente del Consiglio Andreotti, al quale verrà illustrato il contenuto del documento unitario fatto ieri a

conclusione del congresso. L'assemblea ha per il momento dato mandato al comitato direttivo centrale del sodalizio di prendere contatto con i colleghi di ogni parte della penisola per conoscere lo stato di crisi esistente in ogni ufficio, per saggiare l'umore della «base», per concordare con essa le azioni che dovranno essere intraprese. I risultati di questa indagine saranno valutati nel corso di una nuova assemblea dei soci, che si terrà il 28 febbraio. Il sondaggio comincerà naturalmente dalle zone più calde, come la Calabria, la Sicilia e la Campania, e proseguirà in tutte le altre regioni italiane. Tra l'altro i vertici della rappresentanza sindacale dei giudici avranno la possibilità di verificare se la politica da loro portata avanti sia condivisa da tutti.

**Formenton, Mondadori e Fininvest: «Scorretta la manovra di De Benedetti»**

ROMA. Il caso Mondadori registra un nuovo capitolo. Dopo la convocazione dell'assemblea straordinaria del gruppo per l'aumento di capitale a 400 miliardi, le famiglie Formenton e Mondadori e il gruppo Fininvest hanno emesso ieri un comunicato congiunto nel quale denunciano che l'aumento di capitale proposto «non è altro che lo strumento per far acquisire alla Cir (la società che la capo a De Benedetti, ndr) la maggioranza del capitale della Mondadori». Formenton, Mondadori e il gruppo Fininvest hanno così deciso di dare

mandato ai propri legali «per verificare che la delibera non abbia violato norme penali di diritto comune e societario». Intanto il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, ha rilasciato ieri un'intervista al Grl sulla vicenda Mondadori. Alla domanda su quali riflessi potrà avere questa vicenda sul mondo giornalistico e sul fatto che il giornalista sembra far parte di un sistema dove le decisioni vengono prese sulla sua testa senza che possa controllarle, Guidi ha affermato che «certamente non le controlla,

Radio  
Dimensione  
Suono

Gruppo IRI FINMECCANICA  
**AERITALIA**

SUL GRANDE RACCORDO ANULARE  
**DIRETTA TRAFFICO**

SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252020